

introduzione *introduction*

Mario Bevilacqua

Università degli Studi di Firenze | mario.bevilacqua@unifi.it

Marco Folin

Università di Genova | marco.folin@unige.it

Dominio del sacro. Immagine, cartografia, conoscenza della città dopo il Concilio di Trento

Fra Cinque e Seicento la geografia politica italiana si polarizza intorno a un gruppo di città di varia grandezza e condizione: Roma e Firenze, Milano e Napoli, Genova, Venezia, Palermo, Torino, Parma e Modena, antiche repubbliche, nuove capitali dinastiche, satelliti delle grandi monarchie europee e piccoli centri signorili. L'incontro – più sporadicamente lo scontro – tra i dettami del Concilio di Trento, gli interessi delle élites dominanti, le strategie romane, pone le basi per inedite forme di controllo culturale, spirituale, sociale, dando vita a nuovi assetti e politiche urbani, in cui la presenza e la gestione del sacro diventa elemento condizionante. Elementi cardine in questo contesto sono il rinnovato slancio dell'autorità vescovile, di cui si radica la residenzialità, la capillare presenza e l'attivismo degli ordini religiosi maschili e la rapida espansione della clausura femminile, la maggiore incisività della suddivisione parrocchiale e il suo ruolo di controllo e registrazione sociale, il consolidarsi della presenza confraternale. Col sorgere di nuovi

luoghi di culto, pratiche di devozione, centri di vita spirituale, la topografia del sacro si arricchisce e si rinnova.

In questo contesto la città viene investita da attenzioni che in parte riflettono la temperie politico-religiosa, in parte rispondono ad alcuni cambiamenti tangibili del paesaggio urbano europeo, nel clima di forte contrapposizione tra cattolicesimo romano e fedi protestanti: variazioni di scala dovute alle dinamiche demografiche ed economiche, processi di aristocratizzazione, il generale irrigidimento dei costumi, dei rapporti sociali, dei valori coltivati nei più diversi ambiti della vita cittadina. Sono fenomeni che i contemporanei osservano con attenzione, elaborando nuovi strumenti di indagine, analisi, rappresentazione della città e dei relativi spazi ed edifici, ponendosi il problema di come indirizzarne la trasformazione. Tutta la cultura del tempo è intrisa di questo rinnovato interesse per la città, la sua storia passata e il suo stato presente: la nascita e i primi orientamenti dell'archeologia cristiana, in

un contesto dottrinale lacerato dalle riforme protestanti; la pubblicazione e l'enorme successo dei primi *Atlanti di città*, raccolte cartografiche che rilegano in volume decine se non centinaia di piante e vedute urbane del vecchio continente e dei nuovi mondi aperti all'espansione religiosa romana, non sono che esempi fra i molti. Il mercato della stampa registra questi indirizzi che alimentano interi filoni editoriali, marcati da libri di grande fortuna e che possono essere considerati emblematici, come *Delle cause della grandezza delle città* di Giovanni Botero (1588) o la *Roma sotterranea* di Antonio Bosio (1632). Storie municipali, guide antiquarie, repertori di epigrafi, storie genealogiche, vite di santi, eroi e artisti locali, costruiscono un immaginario collettivo che passa attraverso la definizione del sacro, così come la costruzione dei nuovi, monumentali luoghi di conservazione, organizzazione e controllo del sapere: le biblioteche che a centinaia vengono fondate, arricchite, descritte e elogiate in pubblicazioni quali le *Inscriptiones* di Samuel Quiccheberg (Monaco di Baviera, 1565), o i volumi dedicati alla Vaticana rispettivamente da Muzio Pansa (1590) e Angelo Rocca (1591).

Libri, immagini a stampa, biblioteche che ne raccolgono e ordinano quantità sempre crescenti sono percepiti sempre più come 'armi contro l'eresia': nella dedica a Filippo II del suo *Historia utriusque belli Dacici a Traiano Caesare gesti ex simulacris, quae in eiusdem columna Romae visuntur collecta*, Alfonso Chacon "auspicava che i codici da poco depositati nella nuova biblioteca dell'Escorial contribuissero ad ampliare l'arsenale di 'armi' del re per le sue campagne in difesa della fede cattolica".¹ Le grandi biblioteche italiane ed europee, dalla Marciana all'Escorial, dalla Vaticana all'Ambrosiana, assumono un ruolo essenziale, e all'interno di esse le collezioni di cartografie urbane sono sempre vistosamente presenti. Le alte gerarchie ecclesiastiche – ben noti sono i casi di Carlo Borromeo a Milano e di Gabriele Paleotti a Bologna – sono sensibili alla produzione di cartografie urbane e territoriali, promuovendo la diffusione di immagini indirizzate a veicolare il senso di generale dominio del sacro. La Sala Bologna e la Galleria delle Carte Geografiche volute da Gregorio XIII nei palazzi Vaticani rappresentano sicuramente l'apice di una produzione che si moltiplica, nelle città italiane ed europee, tra la seconda metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento. Un'esigenza diffusamente avvertita è anche quella di poter disporre di strumenti di conoscenza della città nella sua dimensione socio-topografica: piante, vedute, rilievi, manoscritti e a stampa. L'incisione, il libro illustrato, la cartografia diventano un mezzo di governo, ma anche uno strumento per diffondere rappresentazioni ufficiali e controllate, al tempo agiografiche o denigratorie, politiche e polemiche. Immagini di esemplare valore simbolico sono prodotte a Roma (dove la città antica, la cristiana e la pontificia si stratificano una sull'altra), così come a Milano, Torino, Bologna, Siena, Napoli, solo per ricordare i casi più noti anche se non sempre tra i più approfonditi dagli studi. In tutta la Penisola si istituiscono nuove magistrature con competenze in fatto di acque e strade, oppure le magistrature medievali vengono assoggettate a più stretti controlli da parte delle autorità sovrane. Vengono emanate normative che mirano a regolamentare il regime degli spazi pubblici in modo più puntuale che in passato: norme di decoro urbano, leggi di

esproprio, incentivi al rinnovamento architettonico ecc. Sono questioni che alimentano una conflittualità spesso endemica, a volte violenta: indicativi per esempio sono gli scontri che a Milano vedono contrapposti il viceré e l'arcivescovo a proposito della costruzione della nuova facciata del Duomo. A Firenze invece il predominio esercitato dalla dinastia regnante sulla curia vescovile, grazie anche alla forza delle relazioni romane dei Medici, conduce a progettare una nuova facciata del Duomo dominata dallo stemma granducale. È anche in questo contesto di acceso antagonismo che un po' dappertutto i saperi *tecnici* e i relativi cultori (architetti, ingegneri, agrimensori, giuristi, periti di vario genere) si vedono riconosciuto un ruolo crescente, più rilevante e specifico.

Questo – richiamato per sommi capi – lo scenario evocato dal *call for papers* a cui hanno risposto gli autori e le autrici dei saggi riuniti in questo volume, proponendosi di indagare alcune delle zone d'ombra che rimangono tuttora poco indagate. Dalle loro ricerche non emerge un panorama univoco, ma una costellazione di casi particolari, non privi di divergenze, in certi casi di contraddizioni; ciò nonostante, nella trama di cui si intessono i casi di studio che qui presentiamo non mancano alcuni fili rossi. Un primo fattore con cui si confrontano più o meno direttamente molti dei contributi che seguono è costituito dalla nuova topografia del sacro che dalla seconda metà del Cinquecento in poi ridisegna le geografie urbane – e le relative gerarchie – un po' dappertutto nella Penisola: così, nei loro studi Saverio Sturm e Lorenzo Mascheretti prendono in esame le strategie insediative di ordini religiosi quali i Carmelitani scalzi a Roma o i Barnabiti in diversi centri italiani, da Milano a Napoli, da Alessandria a Tivoli; Andreina Milan indaga i riflessi delle prescrizioni tridentine in una città di provincia come Rovigo; Lorenzo Fecchio analizza le complesse dinamiche innescate dalla gestione di un santuario di grande richiamo come il Sacro Monte di Varallo. Non si tratta sempre e comunque di enti di nuova istituzione (in tema di continuità degli assetti territoriali ecclesiastici di matrice medievale è particolarmente indicativa l'analisi di Andrea Longhi sul *Theatrum Sabaudiae*); ovunque percepibile però è una nuova intraprendenza che ne trasforma e spesso amplifica i margini d'azione, le aree di rispetto, gli spazi di privilegio (oggetto di un altro saggio di ambientazione sabauda, quello che Walter Leonardi dedica al diritto d'asilo nel XVIII secolo). Naturalmente non mancano le contraddizioni: a volte gli enti ecclesiastici sono costretti a soccombere di fronte alla volontà delle autorità sovrane, siano esse dinastiche o repubblicane (emblematico il caso di Mondovì e Savona, studiato da Cristina Cuneo, dove la cattedrale cittadina viene demolita per far posto a una cittadella). Resta il fatto che quasi dappertutto in Italia, o per lo meno in tutti i casi di studio considerati nelle pagine che seguono, a mezzo secolo dalla fine del Concilio di Trento il palcoscenico urbano si presentava profondamente mutato rispetto al secolo precedente: la presenza ecclesiastica si era fatta a un tempo più diffusa, capillare e antagonista (non solo all'esterno, nei confronti degli altri attori in gioco, ma anche al proprio interno), alimentando tensioni e conflitti che investivano gli spazi e gli edifici cittadini – costruiti, gestiti, *usati* consapevolmente come specchio, e strumento, dei rapporti di potere che si intrecciavano all'ombra delle istituzioni locali.

In genere questo movimento di trasformazione trae origine dal mondo cittadino, ma non si esauriva quasi mai nei suoi confini: è il secondo filo rosso che attraversa molte delle pagine che seguono. Il distretto rurale (o le isole della laguna veneziana in un caso del tutto eccezionale ma non per questo meno esemplare come quello di cui parla Ludovica Galeazzo) e i centri del contado si trovavano quasi ovunque profondamente coinvolti dalle vicende di cui sopra. A questo proposito c'è un aspetto che va rilevato, su cui i saggi raccolti in questo volume apportano una ricca documentazione: nelle campagne ci imbattiamo in processi e fenomeni che non replicano quelli di cui si trova traccia in città, ma li rivisitano in forme sì affini ma spesso del tutto peculiari, frutto di soluzioni ed esperienze originali, comunque specifiche. Significativo da questo punto di vista il caso degli *oratori pubblici* del contado vicentino indagati da Giorgia Cestaro; o quello delle cappelle e degli altari costruiti nei centri della Terra d'Otranto fra Sei e Settecento sull'onda della cosiddetta *devotio orontiana*, di cui si occupa Francesco del Sole (ma anche i contributi di Walter Leonardi, Andrea Longhi e Lorenzo Fecchio sono prodighi di spunti in tal senso). C'è un terzo aspetto intorno a cui ruotano si può dire tutti i saggi qui riuniti, sia pur affrontandolo da diversi punti di vista, a seconda della scala d'osservazione e dei metodi d'indagine prescelti dagli autori: il ruolo di primo piano che nelle dinamiche che abbiamo evocato viene ad avere la cartografia, diffusamente percepita come uno strumento quanto mai efficace – in termini operativi, ma anche retorici, discorsivi – per dar forma al nuovo volto delle città, e renderne visivamente tangibili le implicite gerarchie. Emblematiche a questo riguardo sono le vedute prospettiche di Fabriano studiate da Giorgio Mangani; la produzione cartografica romana di ispirazione accesa *controriformistica* analizzata da Mario Bevilacqua e Alison Fleming; le rappresentazioni di matrice pastorale, o votiva, investigate da Francesco Repishti a Milano (Nunzio Galizia, 1578) e da Daniele Pascale a Ravenna (Giannantonio Manzoni, 1565). È in questo contesto che si muovono figure come Girolamo Righettino – oggetto degli studi di Denis Ribouillault – pronte a offrire le proprie competenze a chiunque si fosse mostrato interessato ad approfittarne. È in questo medesimo contesto che vengono sperimentate nuove formule iconografiche, spesso di gusto scenografico, nell'intento di aggiornare anche per questa via l'immagine urbana tradizionale di città profondamente mutate: è il caso della veduta di Venezia analizzata da Gianmario Guidarelli e Elena Svalduz, ma analoghi indirizzi si possono rilevare in filigrana in molti altri esempi discussi nelle pagine che seguono. Ed è sempre in questo contesto che gli eruditi della Repubblica delle lettere recepiscono i nuovi metodi della scienza cartografica applicandoli allo studio del passato più remoto, ridisegnando gli orizzonti della storia universale per trarne nuovi strumenti di lettura del tempo presente, e viceversa (lo studio di Marco Folin sulle ricostruzioni di Babilonia ne offre un esempio fra i molti). In effetti le vicende di cui parlano i saggi qui riuniti sollecitano comparazioni con altre realtà europee e non solo europee che sarebbe quanto mai opportuno indagare in parallelo. In questo volume si potranno trovare due approfondimenti relativi all'area iberica e alla relativa proiezione coloniale, dedicati rispettivamente alla cartografia di Granada, oggetto dello

studio di Ana del Cid; e alle vedute sei-settecentesche di Cuzco, esaminate da Claudio Mazzanti. Sono termini di confronto ben meno numerosi di quanto avremmo auspicato nel lanciare il *call for papers*, ma comunque preziosi: nel contesto di un dibattito storiografico che oggi si presenta quanto mai delicato per le venature politico-ideologiche che troppo spesso vengono a condizionarne gli orientamenti, la comparazione diventa un imprescindibile strumento di analisi. Le ricerche recenti sulle rappresentazioni urbane e la cartografia del sacro nelle civiltà *precolombiane* (come le si chiamavano un tempo) offrono da questo punto di vista spunti di riflessione straordinariamente stimolanti, e che ci auguriamo possano essere recepiti anche nel nostro paese.²

Al termine del nostro lavoro ci preme ringraziare Luigi Bartolomei per l'invito a curare questo numero di *in_bo*, all'indomani della Giornata di Studi in onore di Cherubino Ghirardacci che è stata il primo spunto della discussione poi concretatasi nel *call for papers* (dell'interesse di quella Giornata recano testimonianza i contributi riuniti nella terza parte di questo volume). Un sentito ringraziamento anche a Sofia Nannini per la sua disponibilità e l'ammirevole professionalità con cui ha seguito tutte le fasi del lavoro redazionale.

¹ Paola Molino, *L'impero di carta. Storia di una biblioteca e di un bibliotecario* (Vienna, 1575-1608) (Roma: Viella, 2017), 110–11.

² Barbara Mundy, *The Death of Aztec Tenochtitlan, the Life of Mexico City* (Austin: University of Texas Press, 2015).